



1 marzo 2012

Sessione IV - Tra lavoro, nuova domanda sociale e responsabilità familiari

“Analisi e proposte per il welfare del XXI secolo” di Ludovico Abbaticchio

“L’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”. Queste poche ma fondamentali parole che costituiscono il primo articolo della nostra Costituzione, rischiano ormai da tempo di trasformarsi in una facile battuta. La crisi economico-finanziaria in cui le economie mondiali si dibattono attanaglia ancor più uno Stato come il nostro, da sempre facile preda di speculatori, con un’economia dal carattere troppo incerto, cresciuta dal dopoguerra grazie alle rimesse degli emigranti e ad un’industrializzazione che, dopo le grandi spinte iniziali e la crescita fino agli anni sessanta, non ha poi saputo maturare e trasformarsi in una grande industria, matura, attenta alle trasformazioni, alle innovazioni, alla ricerca, alle mutazioni di un mercato che si faceva sempre più globale. I Paesi emergenti, ricchi di materie prime, spinti anch’essi dalla forte voglia di cambiamento e dalle scarse tutele interne dei loro lavoratori e quindi dai bassissimi costi di produzione, hanno avuto gioco facile ad imporsi nei consumi nostrani.

Gli ultimi vent’anni poi, grazie anche a governi miopi e incapaci che, mentre laddove la crisi appariva ormai in tutta la sua evidenza, non facevano altro che minimizzarla e invitare ai consumi, che anziché cominciare a studiare le problematiche che si facevano via via più evidenti ed intervenire quindi con misure idonee preferivano, hanno portato ad un’escalation dei caratteri della crisi accentuando la scarsa competitività nostrana.

Tutto ciò ha determinato la tragedia che ormai è sotto i nostri occhi: un Paese quasi in ginocchio che ha dovuto fare ricorso ad un “Governo d’emergenza” che, naturalmente, ha dovuto attivare una serie di misure impopolari, anche per rispondere alle pressanti richieste dell’UE, misure che hanno finito con il sacrificare inevitabilmente, forse, i soliti noti, coloro che sempre rispondono per primi, volenti o nolenti, alle necessità dello Stato.

La fatale conseguenza è stata il graduale, costante impoverimento delle fasce più deboli ed esposte: lavoratori dipendenti e pensionati in primis, seguiti dai piccoli commercianti e da alcune categorie di lavoratori autonomi, per non parlare dei lavoratori precari e di coloro che erano già disoccupati.

La povertà in Italia è andata sempre più crescendo. Nonostante il 2010 sia stato l’ Anno Europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, nonostante il 17 ottobre 2011 si sia festeggiata la Giornata mondiale di lotta alla povertà, i dati italiani forniscono numeri a dir poco allarmanti.

I dati Istat relativi al 2010 ci dicono che 2 milioni 734 mila famiglie (11%) vivono ormai in condizioni di povertà relativa, per un totale di 8 milioni 272 mila poveri, il 13,8% della popolazione; a questi si devono aggiungere coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta, ossia 1 milione e 156 mila famiglie (4,6%) pari a 3 milioni e 129 mila persone, ossia un ulteriore 5,2% dell’intera popolazione. Sommando i due dati si arriva al 19%, un quinto della popolazione residente!



Ancor più allarmanti questi dati si fanno per il Mezzogiorno, dove i poveri ammontano a circa il 30% delle famiglie, percentuale che diventa il 47,3%, per la sola povertà relativa, tra le famiglie con tre o più figli minori.

In questo contesto, francamente, fare l'amministratore pubblico, in particolare nell'ambito del welfare, è veramente impresa improba. Contrastare anche le sole emergenze richiede una continua attenzione all'utilizzo delle risorse.

Eppure occorre fare di tutto, affinché gli interventi di spesa sociale costituiscano non solo un mero strumento di contrasto alla povertà, al disagio, alla criminalità, o strumento di diffusione della solidarietà. Dobbiamo fare in modo che le somme impiegate, unitamente all'operato delle Istituzioni, delle professionalità utilizzate, delle associazioni, del volontariato, si trasformino in risorse, in opportunità.

In quest'ottica, stiamo riconvertendo parte dei nostri interventi in progetti che vadano in due direzioni ben precise. Da una parte il sostegno diretto alle famiglie attraverso una rete di servizi che permetta loro nuovi spazi di autonomia e di crescita, con conseguente miglioramento del senso di responsabilità familiare e anche una più attenta gestione della vita del nucleo familiare. Riteniamo il sostegno alle famiglie, e alla genitorialità in particolare, elemento cruciale per il miglioramento complessivo del futuro stesso della comunità, grazie ad una azione completa ed efficace di "educazione", oltre che di sostegno. Un esempio in questo caso ci viene dal Progetto PIPPI, in cui la relazione Istituzioni - Educatori e figure professionali coinvolte - Genitori - Famiglie d'appoggio sta producendo una crescita globale di tutti gli attori del processo, creando una sorta di circolarità reciproca.

Da un'altra parte l'azione diretta di contrasto alla povertà fatta attraverso azioni di sviluppo solidale, ad esempio con l'ausilio del vicinato o dei parenti del nucleo familiare, oltre poi all'attivazione di progetti di formazione professionale e di inclusione lavorativa. Partiti quasi in sordina con il progetto "Young in progress" alcuni anni fa, siamo passati a quello denominato "Dò Mést" ed ora "Match Point" che vedono coinvolti giovani dai 16 ai 21 anni, alcuni entrati anche nel circuito penale in un percorso di formazione professionale, in collaborazione con piccole aziende. Con i primi due progetti sono stati formati 90 giovani e diversi di loro sono poi stati assunti dalle aziende, nonostante la crisi e, perché no, anche un po' di diffidenza che normalmente aleggia intorno ad essi; dell'ultimo fanno parte altri 60 per i quali la formazione è ancora in corso.

Certo, queste iniziative da sole non sono sufficienti alla lotta contro la povertà, specie nell'attuale contesto economico. E' però fondamentale che anche da parte delle Istituzioni Centrali si comprenda che attraverso questa lotta passa il futuro della società italiana. Se capiamo tutti che ciò che si spende oggi, ovviamente con senso di responsabilità e lontani dagli sprechi, è un investimento per l'immediato futuro, allora possiamo guardare avanti con ottimismo. Solo se avremo più risorse potremo avviare adeguati programmi come la promozione dello sviluppo micro-imprenditoriale, intervenire su crescita culturale e su formazione professionale, creare nuove opportunità di lavoro,



implementare le reti di sicurezza e protezione sociale, magari promuovere programmi per l'accesso all'abitazione a basso costo e realizzare quindi una sorta di welfare integrato che, diversamente dal passato, riesce a fornire servizi di qualità con costi più bassi.